



ORAZIONE O UNIONE?

1) Mille occasioni sopraggiungono che ci impediscono di fare orazione a ore stabilite come facciamo a casa. [...] Se, all'ora della vostra orazione al mattino, dovete andare a portare una medicina, oh! state tranquille, dopo un atto di rassegnazione alla santa volontà di Dio, offritegli la vostra azione, unite la vostra intenzione all'orazione che si fa a casa o altrove, e andate senza preoccupazione. [...] Questo non è affatto abbandonare Dio ma lasciar Dio per Dio, cioè un'opera di Dio per farne un'altra o di maggiore dovere o di maggior merito. Lasciate l'orazione o la lettura, o perdetevi il silenzio per assistere un povero, oh! sapete, figlie mie, che fare tutto ciò, è servirlo. Quale consolazione ha una brava Figlia della Carità nel pensare: «Vado ad assistere i poveri malati, ma Dio gradirà questo al posto dell'orazione che dovrei fare adesso», e nell'andare serenamente dove Dio la chiama!

2) [...] Ci sono fra voi alcune che amano molto Dio, sentono grande dolcezza nell'orazione, grande soavità in tutti gli esercizi, grande consolazione ad accostarsi ai sacramenti, non hanno contraddizioni in se stesse, in forza dell'amore che hanno per Dio, che fa prendere con gioia e sottomissione tutto quello che viene dalla sua mano. Ce ne sono altre tra voi che non sentono affatto Dio. Non l'hanno mai sentito, non sanno cosa significhi avere il gusto di fare orazione, non hanno affatto devozione, almeno a loro sembra così; ma non lasciano di fare l'orazione, di praticare le regole e le virtù, di lavorare molto, sebbene con ripugnanza. Significa che non amano Dio? No senza dubbio, perché esse fanno tutto quello che fanno le altre, e con un amore tanto più forte quanto meno lo sentono. Questo è l'amore effettivo, che non smette di operare, sebbene non si percepisca sensibilmente.

3) Ci sono delle povere figlie che si scoraggiano. Sentono dire che quella ha tanta tenerezza, che fa così bene l'orazione, che ha tanto amore di Dio. Esse non sentono niente di tutto questo, pensano che tutto è perduto, che non hanno niente a che fare nella Compagnia, poiché esse non fanno come le altre ed è meglio per loro che se ne escano, poiché sono lì senza amore di Dio. Ora, mie care sorelle, è un errore. Se fate le cose che appartengono alla vostra vocazione, state certe che amate Dio, e l'amate con più perfezione senza confronto con quelle che lo sentono molto e che non fanno quello che fate voi. Considerate quello che vi dico: se fate quelle cose che sono legate alla vostra vocazione.

S. Vincenzo de Paoli (1581?-1660), (Opere, ed. Coste, tomo 9, pp.319 e 476s

L'AUTORE Terzo figlio di una famiglia contadina modesta, Vincenzo nacque probabilmente vicino a Dax. Ordinato prete nel 1600, la sua vita fino al 1610 rimane oscura per gli storici. Vicino alle più grandi famiglie di corte, formatore del clero, rifugio di tutte le miserie, fondatore di una congregazione missionaria, direttore di coscienze, ... In lui solo si riassume il secolo d'oro della Chiesa francese.